



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **“Consolate, consolate il mio popolo...Parlate al cuore di Gerusalemme”** [Don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di novembre e dicembre**
- 9 **Caro Gesù Bambino** [Gioia Dalla Chiesa]
- 10 **“Gruppo Barnaba” e “Assemblea Sinodale Decanale”** [Guido Meregalli]
- 11 **Fare impresa per creare e donare lavoro** [Sabino Illuzzi]
- 13 **Al tempo della peste: la “Crocetta” di piazza Duomo** [Elena Gobbi]
- 15 **Storia delle nuove vetrate del Duomo** [Lino Reduzzo]
- 17 **Per una Chiesa “unita, libera e lieta”** [Don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Fabrizio Annaro, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”

Copertina a cura di **Martina Calegari**

“Consolate, consolate il mio popolo.... Parlate al cuore di Gerusalemme”

Queste *parole sono rivolte dal profeta Isaia al suo popolo* che ha attraversato un periodo difficile e incerto, oscuro e umiliante, nel quale tanta gente ha sperimentato povertà e ingiustizie, delusioni e nostalgie di un passato che sembrava irripetibile e perduto e che già l'uomo di Dio aveva annunciato come conseguenza del tradimento dell'Alleanza con Dio.

Ora, però, Isaia ha ricevuto la missione di annunciare e animare un nuovo tempo di consolazione e speranza (40-55): “*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion.*”; la tristezza, l'umiliazione, l'incertezza e la paura devono lasciare spazio alle menti e ai cuori, per accogliere i sentimenti e le espressioni della gioia, della fiducia, della gratitudine e della rinnovata volontà di bene, perché Dio stesso guiderà il suo popolo sulla via della liberazione e della salvezza.

Oggi più che mai viviamo in un tempo inedito di stanchezza, ansia e sfiducia ed è certamente bello riascoltare e accogliere nel nostro cuore e trasformare in augurio condiviso le parole del profeta Isaia (52,7): “*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza*”.

Il profeta invita a “*preparare la via al Signore*”, ossia a preparare *un cammino di salvezza e di liberazione* da ogni ostacolo e inciampo, perché Dio Padre interviene suscitando consolatori a cui chiede di rincuorare il popolo, i suoi figli, annunciando che è finita la tribolazione, è cessato il dolore e il peccato è stato perdonato. È questo l'annuncio e la promessa che guarisce il cuore afflitto e spaventato e dona forza ed entusiasmo di riprendere un cammino più sereno verso il futuro.

Anche san Paolo ci ricorda che Dio “*ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione*” (2Cor 1,4). Noi siamo consolati da Dio affinché possiamo e ci impegniamo a consolare i fratelli! È urgente rieducarci alla speranza che realmente non delude. “L'ottimismo delude, la speranza no!” (papa Francesco). Occorre dunque rianimare ogni frammento di speranza in noi che ci sentiamo smarriti e talvolta anche un po' scoraggiati: forse, infatti, ci lasciamo troppo contagiare da quel senso di impotenza e solitudine che annebbia la vista del nostro cuore e che ci impedisce di vedere l'auspicata e implorata luce in fondo al tunnel. *Dio non si stanca di cercare consolatori tra i suoi figli*, mentre cammina con noi sulle strade della vita, per attuare la sua promessa di liberarci dal male che, in ogni situazione umana e in ogni tempo, si colora di fatti, parole e sentimenti. Tali elementi sembrano oscurare e svilire la forza dell'amore del Padre, paziente e fedele, premuroso ed esigente, fantasioso e familiare per ogni suo figlio e per ogni popolo.

Sentiamoci tutti invitati a *diventare collaboratori dell'azione consolatrice di Dio*, rinnovando la nostra corresponsabilità e disponibilità a costruire consolanti percorsi di speranza, dando voce alle tante domande di futuro e di incoraggiamento, di fiducia e di accompagnamento che abitano nel cuore di tanti familiari e amici che chiedono di non essere lasciati soli nella difficoltà di compiere scelte significative e impegnative, nella complessa situazione sociale che stiamo attraversando. *Consolare è innanzitutto essere presenti*, essere accanto, quando una persona sta vivendo momenti di insicurezza, incertezza, sfiducia e chiede di essere compresa e sostenuta nelle sue fatiche di dover urgentemente compiere scelte che ridonino speranza concreta e incarnata nel nostro quotidiano vivere, scegliere e decidere.

Forse, qualche volta, abbiamo già incontrato e conosciuto persone che hanno ritrovato fiducia in Dio e in se stessi, dopo aver ricevuto da qualcuno la consolazione e il consiglio giusto, al momento giusto, accompagnati da una vicinanza fraterna e discreta, umile e generosa. È questo un compito prezioso e fraterno che ci affida il Signore in questo tempo di auspicata e invocata ripresa.

Cronaca di novembre e dicembre

NOVEMBRE

7 Domenica – Mandato agli operatori della carità e assemblea delle associazioni caritative. Oggi, in occasione della “Giornata Diocesana Caritas”, tutti i volontari delle associazioni caritative operanti in parrocchia, sono stati chiamati a rinnovare il loro impegno, durante la santa Messa delle ore 10.30 in Duomo. Dopo l’omelia, ispirata al brano evangelico della povera vedova che getta nel tesoro del tempio l’unico soldo che possiede, don Silvano ha invitato a salire in presbiterio i rappresentanti delle associazioni per dare loro ufficiale mandato a svolgere il loro compito secondo i principi evangelici e con l’aiuto della grazia di Dio. Al termine della celebrazione, sul sagrato, i volontari della “Società San Vincenzo De Paoli - Conferenza del Duomo”, hanno organizzato la tradizionale vendita di riso che riscuote sempre un grande successo: viene offerta, infatti, la possibilità di contribuire con un piccolo gesto ad aiutare tante famiglie in difficoltà, portando a casa un prodotto di ottima qualità. [Gioia Dalla Chiesa Sorteni]

12 Venerdì – Ricordo dei Caduti a Nassiriya. La santa Messa vespertina è stata presieduta dall’Arciprete e concelebrata da don Sergio Arosio nella annuale “Giornata del ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace”. In questa celebrazione sono state commemorate in modo particolare le vittime del tragico attentato di Nassiriya che, diciotto anni fa, provocò in



terra irachena la morte di diciassette militari (di cui dodici carabinieri) e due civili, nostri connazionali. Erano presenti il signor Sindaco e le autorità civili e militari, insieme a numerosi rappresentanti di associazioni d’arma e di ex combattenti che hanno disposto i loro labari ai piedi del presbiterio. La partecipazione a questa celebrazione, che vede tutti riuniti in orante omaggio, richiama ciascuno di noi all’impegno corresponsabile del “lavorare senza mai stancarci per promuovere la giustizia che sola può garantire una pace autentica e duratura”, come ha ricordato la colletta. [Alberto Pessina]

19 Venerdì, 20 Sabato, 21 Domenica – Santissime Quarantore. Anche quest’anno il programma ha dovuto adeguarsi e rimanere ristretto ai tempi obbligati dall’emergenza sanitaria. Durante la settimana, da martedì a giovedì, i ragazzi dell’iniziazione cristiana, accompagnati dalle catechiste, hanno preceduto il loro incontro settimanale sostando in cripta per un momento di adorazione davanti al Santissimo Sacramento, guidato da don Eugenio. I ragazzi hanno così potuto imparare cosa significhi “pregare adorando”, affidandosi e rinnovando la propria fiducia in Gesù che si fa Cibo spirituale per sostenerci nel cammino di fede. Venerdì, invece, alle ore 10 è stata celebrata in Duomo la santa Messa di apertura. Il tema scelto quest’anno per le giornate eucaristiche: “La reciprocità della comunione”, è stato tratto dall’ultima lettera pastorale del nostro Arcivescovo e il racconto evangelico della lavanda dei piedi ha caratterizzato la riflessione e la preghiera di adorazione. In particolare, venerdì e domenica pomeriggio, sono stati proposti due momenti di adorazioni eucaristiche. Quest’anno, inoltre, a conclusione di tutte le sante Messe festive è stato proposto un breve tempo di adorazione, alla quale ha partecipato la quasi totalità dei fedeli presenti. Alle ore 17 di domenica, solennità di Cristo Re dell’Universo, il canto dei Vespri con la benedizione eucaristica ha concluso questo annuale appunta-

mento per il nostro Decanato che conclude l'anno liturgico e ci introduce nel tempo di Avvento.

[Alberto Pessina]

25 Giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Ha avuto luogo alle ore 21 presso la Casa del Decanato. Come introduzione, l'Arciprete ha proposto la lettura di un breve passo del Vangelo di san Giovanni (14, 15-21) che invita a riconoscerci tutti bisognosi del dono dello Spirito Santo. La seduta odierna è stata caratterizzata da una relazione dell'avvocato Avio Giacobelli che ha commentato le parti salienti del documento diocesano: "Formazione e prevenzione. Linee guida per la tutela dei minori".

I consiglieri hanno così preso maggiore coscienza dell'impellente necessità di formare gli educatori e di affiancare sempre una persona adulta e responsabile agli adolescenti che animano le attività catechetiche e aggregative dei nostri ragazzi. È anche emersa l'urgenza di creare una più costante ed efficace alleanza educativa con i genitori dei ragazzi che frequentano il nostro oratorio per prevenire ogni atto o atteggiamento di abuso dei minori e per intervenire in modo più immediato e discreto, ma sempre trasparente, su eventuali fatti e situazioni di autoritarismo, bullismo e comportamenti che possono portare sulla strada dell'abusare.

In una successiva seduta sarà poi affrontato l'esame concreto delle "linee operative" presentate dal documento. Don Silvano ha poi presentato una bozza della relazione che dovrà essere presentata all'Arcivescovo, prima della sua visita pastorale, posticipata a domenica 9 gennaio 2022. A motivo dell'ora tarda e poichè avevano già ricevuto tale testo, i consiglieri sono stati invitati a far pervenire a don Silvano eventuali consigli, precisazioni, proposte e correzioni entro la metà di dicembre. È stato da ultimo presentato il programma definitivo della proposta culturale: "Il Duomo racconta".

[Teresa Nucera]

26 Venerdì – "Il Duomo racconta". Nonostante la rigida serata autunnale, una cinquantina di persone ha accolto l'invito all'incontro sul tema: "la storia della 'Crocetta' di piazza Duomo al tempo della peste". La serata è stata dedicata alla professoressa Paola Bosio, mancata prematuramente lo scorso anno, che è stata ricordata con una breve introduzione, espressione della stima e gratitudine di chi l'ha conosciuta; è stato messo in luce il suo profilo di studiosa dotata non solo di elevate caratteristiche professionali, tra cui la profonda preparazione, il rigore scientifico, la capacità di analisi, ma anche di grandi qualità personali a partire dall'innata gentilezza, generosità, serietà e lealtà. Successivamente è stato affrontato il tema della serata: quella croce eretta, secondo la tradizione, da san Carlo Borromeo in occasione della peste del 1576-77, unico esempio locale di quella tipologia di strutture innalzate, in quel periodo, ai crocicchi delle strade. La storia travagliata, ma anche affascinante, di questo monumento è stata narrata dal dottor Marco Emilio Erba che ha inquadrato le vicende della "Crocetta" (edificazione, restauri, rifacimenti, ricollocazione) negli avvenimenti accaduti a Monza, a partire dalla peste in poi, fornendo una miniera di preziose informazioni. A conclusione don Ugo Lorenzi, ha offerto ai presenti una profonda riflessione, introdotta dal versetto del Vangelo di san Giovanni (19,37): "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto", parole che creano immediatamente una relazione tra quella croce, innalzata in uno spazio pubblico, e la gente, di ogni credo e convinzione, che le passa accanto. Da qui la prima suggestione muove dall'eroica testimonianza di monsignor Maggolini, arciprete di Monza negli anni della peste che, contro il consiglio di tutti (compreso san Carlo), decise di recarsi nel quartiere di san Biagio, isolato e abbandonato perché zona di focolaio per stare accanto ai contagiati e ai sofferenti: tale scelta gli costò la vita; come la croce sta fuori dove c'è la città, dove ci sono i problemi e dove c'è la gente,

così quest'uomo di Dio è andato fuori, perché quello era il luogo del suo ministero e dell'incontro con il Signore che salva. Infine, in una civiltà che è regolata dal diritto, da un dare e avere che siano equivalenti, da scambi alla pari in una logica "giusta" che, tuttavia rischia di essere sterile e soffocante, quella croce, all'interno di uno spazio pubblico, che innalza un Dio che si è fatto uomo e che muore, innocente, per gli uomini, parla di una logica opposta, di dono gratuito che allarga il respiro. Farsi coinvolgere da questo incontro, in una piazza, vuol dire aprire gli occhi, le orecchie, tutti i sensi per coglierne la profondità, vuol dire dispiegare la forza buona e semplice del Vangelo che porta chi si incontra, se vuole, anche a dire: "Che sorpresa vedere una persona che agisce bene, che agisce con amore!".

[Elena Gobbi Picco]

29 Lunedì – Veglia "Caritas". Oggi, alle ore 21, presso la chiesa distrettuale di san Pietro martire, per la prima volta senza l'attenta e premurosa presenza del caro don Guido, si è svolta la consueta veglia d'Avvento, organizzata dalla "Caritas" cittadina. Il tema scelto è stato: "Noemi e Rut, donne che generano futuro". La veglia si è aperta con la lettura del Libro di Rut, scelto come storia di una migrazione che continua ancora oggi, animata da Antonio Zanoletti e intervallata da brani musicali d'organo eseguiti da Alberto Pessina. Dopo la lettura ci sono stati tre interventi di donne aderenti al progetto "Spazio Colore", promosso dalla "Caritas". La prima, Tina Cicchelli ha descritto tale iniziativa come uno sguardo sul futuro: un favorire l'incontro di donne con alle spalle esperienze di migrazione che desiderano inserirsi nella nostra città; al riguardo si è deciso di investire molto sulle donne perché si è riscontrato che più degli uomini riescono a diffondere attorno a sé i benefici della loro integrazione. Come Booz ha visto Rut e ha voluto farla uscire dall'anonimato, così "Spazio Colore" vuole dare vita all'identità delle donne con incontri e

confronti preziosi, perché queste relazioni costruiscono ponti. Tahany Shahin, che prima frequentava "Spazio Colore" e ora collabora con il progetto e è vicedirettore del centro islamico di Monza, ha raccontato dello sguardo sulle donne con il velo: di come si veda il velo e non la donna che è dietro. Ha descritto il velo come uno schermo che fa sparire la donna e ci invita ad allargare lo sguardo, come ha fatto Booz, per dare spazio alla curiosità che porta a conoscere l'altro. Infine Mariela, arrivata 13 anni fa dal Perù, ha una storia particolare: non ha seguito il marito come la maggioranza delle donne, ma ha lasciato il suo paese e due figli per venire in Italia da sola con tanta paura e speranza. Il suo lavoro di collaboratrice domestica la porta a entrare nell'intimità delle famiglie e poi pian piano nasce e cresce un sentimento. Vive la sofferenza di aver lasciato i figli quando avevano otto e nove anni (ora sono all'università) e di averli incontrati solo due volte in questi anni. Don Silvano ha concluso l'incontro con una riflessione, ringraziando le donne di "Spazio Colore" perché sono il segno della carità della Chiesa locale, carità che deve educare all'accoglienza, all'accompagnamento e alla fiducia.

[Emanuele Patrini]

DICEMBRE

4 Sabato – Santa Messa per Vigili del Fuoco. Poco dopo le ore 9, in piazza Duomo e nel cortile della Canonica, è avvenuto il dispiegamento dei mezzi di soccorso dei Vigili del fuoco, che attendevano di partecipare alla santa Messa delle ore 10 presieduta dall'Arciprete, in occasione della memoria liturgica della patrona santa Barbara. Anche quest'anno, a causa del perdurare dell'emergenza sanitaria, l'annuale celebrazione, che tradizionalmente si teneva presso la caserma di via Cavallotti, ha avuto luogo in Basilica per poter ottemperare al rispetto del distanziamento interpersonale; oltre ai pompieri in divisa, che hanno partecipato attivamente alla



liturgia svolgendo il servizio di lettori, erano presenti le autorità civili e militari operanti in città. Prima dell'inizio della celebrazione, i Vigili del fuoco hanno collocato nella parte destra del presbiterio il quadro di santa Barbara attorniato da due scale incrociate che sostenevano alcuni strumenti utilizzati nell'esercizio del loro lavoro quotidiano: caschi, corde, tubi dell'acqua. Monsignor Provasi, nella sua omelia, dopo aver ringraziato i pompieri per il loro prezioso lavoro nell'affrontare le emergenze cittadine, sulla base della Parola di Dio del giorno, ha offerto alcune indicazioni per come animare e sostenere questo non facile e prezioso servizio sociale; ha inoltre esortato i presenti a sentirsi collaboratori dell'azione di Dio, che ogni giorno esprime la sua cura verso l'umanità attraverso il segno del "soccorrere", dell'invitare a rialzarsi dalle cadute e dalle prove della vita, per riacquistare fiducia e serenità per il futuro. Dio ha infatti bisogno di collaboratori nell'esprimere i segni della sua Provvidenza, di persone che sappiano affrontare il male senza lasciarsi contagiare da esso, di uomini e donne che sappiano lavorare nel segno dell'amicizia e della solidarietà, iniziando ogni giornata sentendosi benedette da Dio e diventando, a loro volta, benedizione per i fratelli. Al termine della santa Messa, nel salone "Il Granaio", ha avuto infine luogo la consegna delle benemeritenze e dei riconoscimenti. [Alberto Pessina]

Preghiera per la consacrazione del nuovo vescovo di Hong Kong. Oggi, alle ore 11, collegati idealmente alla cattedrale di Hong Kong,

abbiamo vissuto un momento di comunione ecclesiale altamente suggestivo. Circa duecento persone in presenza, inclusi gli studenti e i formatori del "Seminario Teologico Internazionale del PIME" di Monza, e un centinaio di persone collegate via *streaming* (il numero delle visualizzazioni è poi cresciuto, superando le duecento) hanno pregato per padre Stephen Chow Sau-yan, nuovo vescovo di Hong Kong e per la comunità ecclesiale e civile di quella città, che sta vivendo il momento più difficile della sua storia. Mentre su un grande schermo scorrevano, quasi in contemporanea, le immagini della consacrazione, le persone presenti hanno pregato, cantato, meditato, e ascoltato la Parola di Dio e testimonianze preziose per comprendere l'importanza dell'evento. Il cardinal Luis Antonio Gokim Tagle, Prefetto della "Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli", ha inviato un messaggio pieno di simpatia per il vescovo e di ringraziamento per la solidarietà espressa dai fedeli presenti. Abbiamo ascoltato le parole, sincere e accorate di Adelia Lau, una giovane cattolica di Hong Kong ora a Milano per lavoro. È intervenuto padre Renzo Milanese, missionario del PIME a Hong Kong, cresciuto a Monza, che ha raccontato la sua avventura missionaria e la vita della Chiesa di Hong Kong. I formatori del seminario, padre Luigi Bonalumi e il sottoscritto padre Gianni Criveller, hanno raccontato chi è il nuovo ve-



scovo di Hong Kong e l'importanza del suo ruolo di guida nella città cinese. Il vicario episcopale monsignor Luca Bressan, amico del varesino padre Adelio Lambertoni, una colonna della missione a Hong Kong, ha messo in relazione, in un modo davvero suggestivo, la vicenda di questa città cinese e del suo vescovo con quella di Milano e del vescovo sant' Ambrogio: due agglomerati urbani divisi e in crisi, alla ricerca di una guida sicura. Il parallelo è davvero impressionante. Era presente anche il vicario episcopale della zona di Monza, monsignor Luciano Angaroni. Il nostro grazie va all'arciprete monsignor Silvano che fin dall'inizio ha sostenuto questa iniziativa, accogliendoci con generosità e amicizia. Abbiamo avuto tanti riscontri di soddisfazione da parte di chi ha partecipato, in presenza o *online*. Ci auguriamo di aver presto altre occasioni di preghiera e di comunione ecclesiale. [Padre Gianni Criveller, PIME]

14 Martedì – Concerto natalizio. La "Fondazione della Comunità di Monza e Brianza onlus" ha offerto, anche quest'anno, l'ormai tradizionale concerto di Natale: "Note di solidarietà". Oltre trecento persone hanno assistito all'evento, finalmente in presenza, dopo lo stop forzato imposto lo scorso anno dalla pandemia. Nelle volte della Basilica di San Giovanni sono risuonate le melodie eseguite dall'*ensemble* strumentale "laBarocca | laVerdi": ai solisti, al coro e all'orchestra l'onore e l'onore di interpretare il "Dixit Dominus" di Georg Friedrich Händel e il "Magnificat" di Johann Sebastian Bach. Anche quest'anno il concerto si è proposto di raccogliere fondi per sostenere un progetto di particolare rilevanza per il territorio: il ricavato è stato infatti devoluto all'"Associazione Sportiva Dilettantistica Brianza Silvia Tremolada ONLUS" per offrire a tutte le persone con disabilità relazionale, fisica e sensoriale la possibilità di sperimentare diverse attività sportive. L'associazione monzese opera sul territorio con la collaborazione di professionisti a favore di circa duecentocinquanta ragazzi, che

riescono così a cimentarsi nel nuoto e nell'equitazione, nelle bocce e nel calcio, nella pallavolo e nel tennis.

[Federica Fenaroli]

21 Martedì – Riapre la chiesa distrettuale di santa Maria in Strada. Nel periodo natalizio le porte della chiesa sussidiaria di via Italia si sono riaperte per le visite di fedeli e turisti. Il lungo tempo di chiusura dell'edificio sacro, insieme alla complessità dei lavori, è stato anche influenzato dalle restrizioni legate all'emergenza sanitaria, visto che gli ultimi interventi di restauro dei dipinti della volta erano già stati terminati nel febbraio scorso. Questa è stata l'ultima fase di un programma di interventi che ha riguardato in primo luogo la messa in sicurezza, con la manutenzione e il risanamento del tetto e il rifacimento della copertura in coppi e, in secondo luogo, il consolidamento strutturale della volta per impedire la caduta di parte degli intonaci e, infine, il risanamento e il restauro dei dipinti della volta, con la pulitura a secco da depositi superficiali, la sigillatura delle crepe e la integrazione cromatica della pellicola. Si sono così restituite luminosità e gradevolezza visiva, come si può vedere dalle immagini della campata sud dei dipinti della volta, rappresentativi del prima e del dopo i restauri pittorici. Va anche segnalato che, complementare al programma di restauro, è stato realizzato un intervento di deumidificazione dell'intera parte muraria per contrastare gli effetti patologici dovuti all'umidità da risalita capillare, con rischi per la conservazione delle opere d'arte presenti. A conclusione dei lavori, lo spazio della chiesa, recuperato in piena sicurezza e soprattutto nel suo splendore pittorico, potrà continuare a essere anche contenitore di incontri sulla storia dei beni della parrocchia (come "Il Duomo racconta"), insieme a eventi musicali e/o culturali, contributi preziosi e veicoli di conoscenza della chiesa, della sua storia e dell'appartenenza alla città.

[Giuseppe Caprotti]

Caro Gesù Bambino

Gioia Dalla Chiesa Sorteni

Caro Gesù Bambino,

vorrei tornare a scriverti una letterina come facevo da bambina, con lo stesso spirito di serena attesa e con la stessa gioia nel cuore.

Purtroppo, come Tu sai bene, la *situazione è molto cambiata*, non solo perché da allora sono trascorsi tanti Natali, come il mio viso testimonia, ma anche e soprattutto perché da tempo non colgo più quella tenera atmosfera che mi scaldava il cuore.

Come mi piaceva guardare le vetrine tutte addobbate, ascoltare le canzoni tradizionali, lasciarmi prendere dal magico scintillio delle luci. Allora mi sembrava che tutto parlasse di un'attesa, i segni erano nei tanti presepi, nelle stelle comete, nei dettati dei nostri maestri, nei racconti dei nonni, mentre si preparavano insieme quei piatti che si potevano gustare solo una volta all'anno!

Oggi, invece, paradossalmente, sembra che tutto sia anticipato e che ci si debba preparare prima, ma è solo illusione: non stiamo pensando a celebrare il Tuo Natale, no, stiamo pensando a nascondere i nostri cuori sempre più aridi con mille luci sfacciate, dai colori sempre più improbabili, per stupire con effetti speciali, per nascondere il nulla che c'è.

Caro Gesù, ci siamo scandalizzati perché *volevano togliere anche il ricordo della Tua nascita*, sostituire i nomi della Tua mamma e del Tuo padre terreno, ma forse dovremmo chiederci come siamo arrivati a tutto ciò: chi si ricorda ancora del messaggio di pace e di amore che la Tua venuta qui, sulla Terra, diffondeva nei cuori? Non sono ormai anni che *il Natale si è trasformato in una corsa all'acquisto* e, nel migliore dei casi, in un moltiplicatore di pranzi e di cene per parlare del nulla? Mio caro Gesù, da un po' di tempo qualcosa mi stai sussurrando nel cuore, tutte le mie certezze stanno cadendo una a una perché io impari a fidarmi solo di Te.

Quest'anno, ci dicono che sarà un Natale "normale", io credo invece che non sarà affatto un Natale "normale"...e poi che cosa significa normale? Un Natale di spese inutili e di corse pazze affollati in centri commerciali pieni di regali, di cose che non servono a nessuno?

Io allora, quest'anno *non lo voglio un Natale normale, lo voglio speciale*. Voglio ritrovare lo stupore delle piccole cose, rimanere a contemplare la capanna e commuovermi davanti alle statue, identificarmi negli uomini semplici che rappresentano, liberarmi dalla paura di vivere

in una società che non riconosco più, sempre più divisa, sempre più fatta di individui che ogni tanto si scontrano e si incontrano per qualche breve tratto di strada.

Vorrei un Natale speciale per ritrovare la gioia di stare con i miei cari e con gli amici che amo. Vorrei un Natale speciale che mi indichi chiaro il cammino per venire incontro a Te, sempre e a qualunque costo, dovunque Tu mi voglia incontrare, per accoglierti e invitare ogni persona che mi fai incontrare a diventare segno della Tua presenza, discreta e sempre preziosa, tra noi.



“Gruppo Barnaba” e “Assemblea Sinodale Decanale”: il volto della Chiesa che sceglie di camminare insieme

Guido Meregalli

La vita della Chiesa è attraversata da una forte spinta al rinnovamento nella direzione di una decisa volontà a camminare insieme e a decidere insieme. Papa Francesco la chiama “*sinodalità*” e che sia una novità lo attesta già il correttore di *Word* che non conosce questa parola. Anche il noto programma di videoscrittura, dovrà arrendersi: sinodalità è espressione che già oggi identifica sia il tema del Sinodo dei vescovi della Chiesa universale, sia il mandato affidato dal nostro Arcivescovo ai “Gruppi Barnaba” di ciascun decanato.

Il “*Gruppo Barnaba*”, composto per lo più da laici, ha un obiettivo ben definito che è quello di far nascere sul territorio di ogni decanato l’“*Assemblea Sinodale Decanale*”, ovvero una prima concreta modalità attraverso la quale le nostre comunità si disporranno a vivere la sinodalità (camminare insieme e decidere insieme): laici e sacerdoti, religiosi e religiose, rappresentanti dei diversi gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali, tutti egualmente abilitati a percorrere le vie della sinodalità in virtù dell’uguale dignità loro conferita dal Battesimo.

L’“*Assemblea Sinodale Decanale*” corre subito un rischio prima ancora di nascere: essere pensata come l’erede del “Consiglio Pastorale Decanale” a cui si cambia solo il nome, perpetuandone i limiti. Non si tratta affatto di un cambio di nome, ma di una profonda revisione del ruolo, delle funzioni e delle responsabilità assegnate. Se infatti il “Consiglio Pastorale Decanale” ha avuto fin qui una funzione consultiva e informativa, utile al clero e alle parrocchie per raccogliere opinioni e far circolare informazioni, l’“*Assemblea Sinodale Decanale*” è chiamata a prendere decisioni impegnative per le comunità pastorali e per lo stesso clero locale, la cui riunione settimanale, ora chia-

mata fraternità presbiterale, conserverà solo (e non è poco) una funzione formativa, ma non decisionale, almeno rispetto agli ambiti di responsabilità affidati all’“*Assemblea Sinodale Decanale*”.

Definire *come si arrivi alla costituzione dell’“Assemblea Sinodale Decanale”*, decidere chi ne farà parte e come opererà, individuare gli ambiti decisionali (l’iniziazione cristiana? La pastorale familiare? La pastorale scolastica e della cultura? La pastorale del lavoro e della sanità? La spiritualità dell’impegno socio-politico? Il coordinamento delle azioni caritative? Altro?) sono alcuni tra i compiti affidati al “Gruppo Barnaba” che saranno sviluppati nei prossimi mesi, da un lato mettendosi in ascolto di tutte le realtà del territorio (non solo ecclesiali), dall’altro seguendo eventuali indicazioni che potranno comunque arrivare dalla Diocesi e dal Sinodo. È comunque molto ampio lo spazio concesso al “Gruppo Barnaba” per ideare e sperimentare tempi e modi propri dell’“*Assemblea Sinodale Decanale*”, fermo restando l’obiettivo di fare di essa una forma di sinoda-



lità capace di aprire nuove strade alla missione della Chiesa nel nostro territorio.

A questo riguardo, declinando in prima persona le parole chiave del Sinodo (comunità, partecipazione e missione), il “*Gruppo Barnaba*” prima e l’“*Assemblea Sinodale Decanale*” poi, sono chiamati ad ascoltare e ad aprirsi al dialogo con tutte le realtà del territorio, nella consapevolezza che la fede è un bene comune di cui la stessa comunità civile non può pensare di privarsi senza far venire meno uno dei pilastri più importanti, se non il più importante, alla base della crescita vera di ogni persona e dello sviluppo vero di ogni comunità.

Fare impresa per creare e donare lavoro

Sabino Illuzzi

L'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 ha generato anche un'emergenza che coinvolge il mondo del lavoro. Anche la città di Monza e la provincia stanno attraversando un tempo complesso e inedito riguardo le attività artigianali, proponendo sfide e prospettive che influiranno in modo significativo sul futuro delle imprese locali. È emersa l'esigenza di un più puntuale confronto tra imprenditori, artigiani, istituzioni e cooperative che accompagnano chi è in ricerca di un nuovo lavoro, particolarmente utile e prezioso in questo tempo di cambiamenti. Sabino Illuzzi, referente diocesano della nostra zona pastorale per l'animazione sociale, ci descrive la situazione.

Nei mesi scorsi la "Commissione per l'animazione sociale" della zona pastorale V ha ripreso il dialogo con sindaci/amministratori, istituzioni e realtà sociali ed economiche del nostro territorio per individuare temi e problematiche su cui collaborare. Si rende infatti necessario accompagnare le nostre comunità, provate dall'emergenza sanitaria, a riprendere una "nuova normalità" che non sia un semplice ritorno al prima, ma **la costruzione di una società migliore**, seguendo le indicazioni di papa Francesco, che con la "Laudato sì" e la "Fratelli tutti" propone una "strada" dove tutto è connesso: la strada dell'ecologia integrale, della fraternità e dell'amicizia sociale. A seguito dei primi passi del dialogo, la Commissione ha individuato il lavoro come tema prioritario per la collaborazione concreta e continuativa tra le comunità cristiane, le realtà del territorio e le istituzioni. Il desiderio è di contribuire a **rispondere a bisogni di lavoro e aiuto** che ci sono stati rappresentati da sindaci/amministratori e dalla "Caritas Ambrosiana" (attraverso il "Fondo San Giuseppe" e il "Fondo Diamo Lavoro") e alle difficoltà nel trovare la disponibilità di lavoratori che ci sono state segnalate dalle associazioni delle imprese (il cosiddetto "mismatch"). Approfondendo la conoscenza di bisogni ed esigenze, abbiamo acquisito



consapevolezza della complessità delle questioni connesse, sociali, economiche e umane: trasformazione continua dei mestieri, rapida obsolescenza di conoscenze e competenze con difficoltà di ricollocamento di quanti escono dal mondo del lavoro, disagio delle nuove generazioni rispetto all'impegno lavorativo e, a volte, la demotivazione nella ricerca, etc...

Dal primo incontro è emersa l'opportunità di evitare di avventurarsi in progettualità nuove, ma di puntare invece sull'ascolto, sul coinvolgersi con le realtà che già operano sul tema, proponendo un tavolo di lavoro inteso come "luogo" di dialogo e di amicizia in cui sviluppare percorsi di collaborazione, per contribuire ad affrontare meglio la complessità delle questioni "sottostanti". Occorre riprendere le sollecitazioni di papa Francesco e per avviare percorsi, processi che possano essere strumenti di costruzione del bene per tutti.

Come primo passo, abbiamo concordato di affrontare proprio questo **tema del "mi-**



smatch” tra esigenze delle imprese e lavoratori disponibili insieme alle associazioni datoriali (“APA Confartigianato”, “Assolombarda MB”), alle istituzioni territoriali competenti (Provincia e “Afol”), a una rappresentanza delle organizzazioni sindacali (per l’avvio, la “CISL” di Monza e Brianza e di Lecco), alla “Caritas” diocesana con il “Fondo Diamo Lavoro”, alla sezione di Monza e Brianza dell’“UCID”.



Si è deciso di *adottare un approccio estremamente pratico*, partendo cioè da ricerche concrete di figure professionali (con profili semplici in termini di *skills*) per le quali le imprese del territorio non trovano lavoratori disponibili. Affrontando il tema in sinergia tra le associazioni datoriali e le realtà del territorio che “intercettano” i lavoratori in cerca di occupazione (“Afol” *in primis*), l’ambizione è di favorire l’esito positivo delle ricerche in questione, anche mettendo a punto modalità di collaborazione tra i soggetti coinvolti che rafforzino la capacità del “sistema” di superare il “*mismatch*” strutturale attuale. È un cammino appena iniziato, ma è già emersa una esperienza significativa dall’incontro di persone impegnate nelle istituzioni e nelle strutture della “Caritas” che fanno il loro servizio con dedizione e competenza. Abbiamo scoperto imprenditori innovativi che amano la propria impresa, hanno passione e orgoglio per il proprio lavoro, hanno cura dei propri collaboratori e che sono pronti a trovare risposte per chi ha bisogno di lavoro.

I primi riscontri sono stati incoraggianti: il mercato del lavoro sta ripartendo, le imprese che hanno superato la crisi stanno recuperando

il “pieno regime” e alcune sperimentano un vero e proprio *boom* (per esempio le imprese legate all’edilizia); come conseguenza, la ricerca di collaboratori è in crescita, ma la dinamicità del mondo del lavoro rende le figure professionali meno statiche, con una evoluzione delle competenze da gestire (per esempio, la figura del panificatore richiede capacità diverse presso la grande distribuzione) che genera difficoltà di cooperazione tra le imprese e le agenzie che si occupano di domanda/offerta di lavoro.

Certo, il cammino sembra non semplice, ma promettente. *I soggetti che operano in questo ambito sono tantissimi* e con difficoltà si riesce a fare rete, ma hanno accolto con grande disponibilità la nostra proposta di lavorare insieme. Questo ci conferma nella speranza di poter far incontrare le persone, quelle che donano lavoro e quelle alla ricerca del lavoro.

In questo momento, ancora drammatico per l’emergenza sanitaria che ha travolto il nostro vivere, *c’è la possibilità di un nuovo inizio*; per noi può essere occasione per contribuire a recuperare una nuova concezione del lavoro più umana, “un lavoro che non si prende cura, che distrugge la creazione, che mette in pericolo la sopravvivenza delle generazioni future, non è rispettoso della dignità dei lavoratori e non si può considerare dignitoso. Al contrario, un lavoro che si



prende cura e favorisce il ripristino della piena dignità umana, contribuirà ad assicurare un futuro sostenibile alle generazioni future” (dal videomessaggio del Santo Padre Francesco, in occasione della CIX

“Conferenza Internazionale del Lavoro”).

Al tempo della peste: la “Crocetta” di piazza Duomo

Elena Gobbi Picco



La nuova illuminazione serale di piazza Duomo, oltre a esaltare l'imponenza e la bellezza della facciata della Basilica, restituita all'antico splendore dal recente restauro, mette in risalto anche un altro monumento, carico di storia e di significato che, precedentemente, si nascondeva nella penombra notturna della piazza: la “Crocetta”. Eretta, secondo la tradizione, da san Carlo Borromeo in occasione della micidiale peste del 1576-77 e sostenuta da due colonne, note anche come “colonne della peste”, rappresenta l'unico esempio di quella tipologia di strutture innalzate, in quel periodo, ai crocicchi delle strade. Pertanto, a integrazione del precedente incontro de “Il Duomo racconta”, focalizzato proprio sull'intervento di restauro della facciata, si è ritenuto opportuno estendere lo sguardo alla piazza antistante approfondendo la storia, il significato e le vicende della “Crocetta” che la “abita”, e proponendo anche un rapido *excursus* sulle modifiche apportate, nel tempo, al selciato della piazza. Il racconto, narrato dal *dottor Marco Emilio Erba*, dottorando di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano, ha fornito numerose e interessanti storie e informazioni che portano a guardare quel luogo con occhi diversi. La “Crocetta”, per esempio, nella sua forma attuale, è il risultato di una serie, non facilmente individuabile, di modifiche, aggiunte e rifacimenti eseguiti in quattro secoli di storia.

La nuova illuminazione serale di piazza Duomo, oltre a esaltare l'imponenza e la bellezza della facciata della Basilica, restituita all'antico splendore dal recente restauro, mette in risalto anche un altro monumento, carico di storia e di significato che, precedentemente, si nascondeva nella penombra notturna della piazza: la

Allo *stato attuale*, il monumento è composto da una base (che misura 130 x 188 cm), costituita da tre massicci gradini in serizzo, su cui poggia un dado, in più pezzi, compreso tra due larghe lastre modanate in marmo di Candoglia. Sul fronte nord, è visibile una *targa di bronzo* con iscrizione latina a ricordo di un restauro effettuato nell'anno 1900 (“A Gesù Cristo Redentore, il cui regno non avrà mai fine. Restaurato nell'anno secolare 1900”), sormontata dalla data MDLXXV incisa su lastra di pietra. Al di sopra, innestate su semplici plinti quadrati con, ai vertici, protomi umane, si ergono *due colonne*, a fusto liscio, alte più di tre metri, in calcare nodulare rosa veronese, probabilmente recuperate da un intervento di modifica dell'altare maggiore del Duomo effettuato alla fine del XVI secolo. I capitelli, purtroppo degradati, recano teste leonine



angolari, testine feline alate, elementi vegetali, di difficile identificazione, e pampini. Una successiva architrave in marmo, con motivi fitomorfi, sostiene un secondo dado con due iscrizioni su targa, non chiaramente databili: sul fronte nord è riportata una citazione, tratta dal capitolo V del Libro dell'Apocalisse di san Giovanni: “*OCCISUS ES ET REDEMISTI NOS*” (“Sei stato ucciso e ci hai redento”). In cima, è posto un crocifisso in bronzo, impostato su un piedistallo modanato. L'altezza totale della “Crocetta” raggiunge circa i sette metri.

La *prima indicazione storica sul monumento* si trova in un manoscritto del 1718

(*"Giubili di Monza"*) che menziona *"la croce sopra due colonne in marmo fino"* quale punto d'avvio della processione per la ripristinata festa del Santo Chiodo.

Le più antiche carte topografiche del borgo, datate a inizio del XVIII secolo, mostrano *un*

piazzale di forma e dimensione simili alle attuali. La ripavimentazione integrale del selciato risale al 1768: tre guide in lastre di granito di Baveno che si sviluppano dal centro del sagrato a via monsignor Paolo Rossi, con altrettanti cordoni lungo il portichetto del margine occidentale; un acciottolato ripartito in riquadri di circa 90 cm di lato, delimitati da fasce in granito bianco, e numerosi fori per i pali delle processioni, radenti gli stessi trottatoi. In concomitanza con questi lavori, *nel 1770 la "Crocetta" fu oggetto di imprecisati interventi di restauro* promossi dal cardinal Pozzobonelli, lavori che attinsero al regio economato. In questa occasione fu anche trasferita di pochi metri a sud, nella sede attuale, fuori asse rispetto all'ingresso della Basilica. Va anche detto che, negli stessi anni, a motivo del precario stato di conservazione, l'antico monumento corse il rischio di essere demolita e sostituita con una statua di san Giovanni Battista.

Nel marzo 1899 l'ingegnere Mina, successivamente chiamato a dirigere i lavori di restauro della facciata del Duomo, espresse al Municipio le proprie riserve sulla stabilità delle colonne, già compromesse dai quotidiani assalti dei ragazzi di quartiere. Preoccupazione, questa, condivisa dalla stessa Fabbriceria a motivo dell'imminente insediamento del nuovo arciprete monsignor Paolo Rossi che avrebbe richiamato in piazza una folla numerosa, esposta al ri-



schio di un potenziale crollo del monumento. Sei mesi più tardi, lo stesso Mina definì il programma degli interventi consolidativi della *"Crocetta"*, che prevedeva la scomposizione dell'intera struttura, la sostituzione dei pezzi danneggiati e il loro suc-

cessivo riassetto.

Per evitare gli assalti dei ragazzi al monumento, fu proposta la recinzione dell'area con una cancellata in ferro, intervento, peraltro, non incluso nei preventivi di spesa e, di fatto, mai realizzato. A metà del secolo scorso, però, vennero rinforzate le colonne applicando, ai loro fusti e basi, fasce di contenimento in acciaio inossidabile.

Infine, *negli anni Ottanta* del secolo scorso, a seguito del distacco di alcuni frammenti di capitello, fu interdetta l'area circostante (allora aperta al traffico) in attesa di procedere a un ulteriore intervento di consolidamento. Questo comprende un trattamento chimico preliminare dei materiali lapidei e lo smontaggio della *"Crocetta"* per predisporre adeguati ancoraggi e sigillature e lo spinamento delle colonne tramite barre in acciaio caratterizzate da resistenze elevate.

Conoscere il significato, la storia travagliata e il precario "stato di salute" di questo antico monumento, può portare a una maggiore consapevolezza del suo valore storico-artistico e della sua fragilità (che meritano l'attenzione e il rispetto di tutti), ma può anche aprire uno sguardo più profondo sul senso di questa presenza in piazza. Il Signore non è relegato nei cieli, o solo nelle chiese per chi le frequenta, ma sta in mezzo alla gente, nelle vie e nelle piazze: è una Presenza continua e vigile che accompagna, in silenzio e in attesa, il cammino di ogni uomo.

Storia delle nuove vetrate del Duomo

Lino Reduzzo

Dopo il primo intervento realizzato in collaborazione con lo scultore Floriano Bodini, che fu incaricato di progettare due vetrate istoriate da collocare nell'area presbiteriale del Duomo di Monza, nel 2004 monsignor Leopoldo Gariboldi mi contattò per concludere il progetto e realizzare le rimanenti due finestre, sino ad allora rimaste intonse. In quella occasione, incontrai per la prima volta l'ingegner Franco Gaiani e la moglie Titti, promotori entusiasti dell'intera operazione, che mi mostrarono due gouache su carta realizzate a tale proposito dal pittore Sandro Chia. I cartoni, raffiguranti sant' Ambrogio e san Carlo Borromeo e realizzati a grandezza naturale (110 x 350 cm), erano di per sé splendidi: la cifra stilistica dell'artista, esponente di spicco della "Transavanguardia", era inconfondibile; ricordo che, osservando il sapiente utilizzo dei colori e la forza prorompente del segno, notai fin da subito la straordinaria sintonia delle opere – dal forte carattere contemporaneo – sia con il contesto sia con le tradizionali tecniche di lavorazione artistica del vetro. Entusiasta del progetto, mi misi subito al lavoro.

Nell'autunno del 2006 Sandro Chia ci fece visita in studio accompagnato dal figlio Filippo, dopo aver trascorso la mattinata a



Milano nella stamperia dell'amico Giorgio Upiglio. Ci incontrammo nel primo pomeriggio. Era la prima volta in assoluto che l'artista si cimentava nella realizzazione di vetrate: discutemmo a lungo circa le tecniche, scendendo nei dettagli dei materiali e delle modalità esecutive, osservando e commentando – da un punto di vista puramente tecnico – alcuni campioni

di altri lavori esposti in laboratorio. Chia si mostrò molto interessato e intuì fin da subito le potenzialità e la versatilità di questa tecnica tanto antica quanto a lui nuova.

Per il nostro incontro avevo predisposto la lucidatura al reale dei due cartoni con l'indicazione dei

tagli a piombo, che l'artista vide e approvò senza riserve. Sulla base dei bozzetti, avevo poi preparato una campionatura in vetro dell'intera tavolozza cromatica e alcune prove di acidatura e di applicazione di smalti, sottosmalti e sali d'argento. Su questi campioni preliminari Chia si cimentò per la prima volta in una prova di pittura a *grisaille*, definendo la modalità pittorica a lui più congeniale e indicandomi il risultato formale che desiderava ottenere per l'intero ciclo. Nonostante la nebbia e la temperatura esterna ormai invernale, fu un pomeriggio molto piacevole e proficuo, in cui si presero le decisioni più significative circa la direzione artistica da seguire.

Sulla scorta delle osservazioni condivise con l'artista, al fine di garantire la massima fedeltà nella trasposizione in vetro della tavolozza cromatica dei bozzetti, interpellai la ditta tedesca "Glasshütte Lamberts Waldsassen", nostro storico fornitore di vetro piano soffiato a bocca, per la realizzazione di un prodotto *ad hoc*, che rispondesse puntualmente alle necessità del progetto. In particolare, mi riferisco alle numerose scritte rosse che, riproponendo il nome del santo senza soluzione di continuità, scorrono libere su un fondo coloratissimo, dove



il giallo e l'arancione sono predominanti. Non volendo contornare i testi con il piombo, poco pratico da un punto di vista tecnico e, soprattutto, inadatto a mantenere la naturalezza del segno, mettemmo a punto un particolare vetro soffiato con doppia placcatura, al fine di poter ottenere, attraverso un uso sapiente dell'acidatura, gli stessi virtuosismi cromatici dei cartoni senza l'interferenza della piombatura e senza un utilizzo massivo di smalti e sottosmalti, lasciando "cantare" il colore naturale del vetro.

Durante l'esecuzione dei lavori, incontrai Chia in diverse circostanze: ricordo la grande mostra retrospettiva in "Triennale" a Milano e un incontro a Terranova Bracciolini con il comune amico Mario Botta. Ogni occasione era buona per chiedere aggiornamenti sullo stato di avanzamento del progetto.

Le vetrate furono ultimate nel 2014 e rimasero sui carrelli in laboratorio fino al 2015, in attesa dell'approvazione dell'artista tramite apposizione di firma e data. In seguito, le singole porzioni di vetro furono disassemblate, cotte a gran fuoco e legate a piombo nei singoli pannelli che compongono il telaio fisso delle finestrate. Nel frattempo, provvidi a mettere in sicurezza i cartoni originali, foderandoli e tirandoli su appositi telai in legno, affinché potessero essere esposti presso il "Museo e Tesoro del Duomo di Monza". Le vetrate ormai ultimate rimasero imballate presso il nostro magazzino per qualche anno, in attesa di una comunicazione certa per la loro collocazione da parte della committenza.

Nell'estate del 2019, discutendo con i coniugi Gaiani e monsignor Gariboldi, si de-

cise di *esporle in anteprima presso il museo*. Non avendo a disposizione sorgenti di luce naturale, venne ipotizzata una struttura tridimensionale di supporto che potesse contenere, oltre ai telai con le vetrate istoriate e relativi vetri di protezione, un sistema di illuminazione artificiale studiato per l'occasione. A tale proposito, la "Fondazione Gaiani" interpellò la ditta "OSRAM", con la quale iniziammo a studiare i dettagli dell'installazione. Realizzai dunque un prototipo di dimensioni pari a un singolo pannello di vetrata e, collaborando con l'ingegner Carlo Maria Bogani di "OSRAM", facemmo diversi test preliminari per ottimizzare il risultato della retroilluminazione. Messa a punto la tecnologia "LED" più efficace e predisposto l'apparato illuminotecnico, la simulazione finale restituì un risultato eccellente: la sorgente di luce era pressoché invisibile, l'illuminazione era perfettamente omogenea, dal tono equilibrato, e non produceva alcun viraggio né rifrazione dei colori del vetro. Approvato il prototipo, si procedette con la realizzazione al vero dell'installazione. Al riguardo, venne individuata una parete nel piano inferiore del museo, dove realizzai una grande quinta in legno per le due vetrate. I supporti furono prodotti rispettando scrupolosamente le proporzioni volumetriche del prototipo, completi di guide interne per il sistema di retroilluminazione e di nuovi telai metallici per i manufatti in vetro. I lavori di installazione si conclusero *giovedì 10 ottobre 2019*, giorno in cui, alla presenza dei coniugi Gaiani e di monsignor Gariboldi, le vetrate di Chia si illuminarono per la prima volta all'interno del "Museo e Tesoro del Duomo".



senza dei coniugi Gaiani e di monsignor Gariboldi, le vetrate di Chia si illuminarono per la prima volta all'interno del "Museo e Tesoro del Duomo".

Per una Chiesa “unita, libera e lieta”

Don Carlo Crotti

Nello scorso intervento, ci siamo fermati alla introduzione della lettera pastorale dell'Arcivescovo, mettendo in risalto il valore dell'anno liturgico come programma pastorale di normalità nella vita della Chiesa e raccogliendo anche l'invito ad alcuni atteggiamenti pastorali e spirituali: imparare a pregare, imparare a pensare, imparare a sperare oltre la morte, imparare a prendersi cura. Entriamo ora nei contenuti che monsignor Delpini propone per il servizio della Chiesa nella società di questo momento storico, segnato dalla pandemia. Questo contenuto è raccolto e ruota attorno a tre aggettivi: dobbiamo lavorare per una Chiesa “unita, libera e lieta”.

Una Chiesa unita

Avendo come riferimento i capitoli 13-17 del Vangelo di Giovanni, il primo elemento che l'Arcivescovo richiama è quello della *reciprocità della comunione*, che è la forma matura dell'amore e l'esperienza di ogni vera amicizia. “Nella storia della santità cristiana, il tema dell'amicizia come grazia che aiuta a diventare migliori e a dare gloria a Dio in una vita santa, occupa un posto significativo (...). Gesù ha mandato i suoi discepoli non come singoli eroi, ma a due a due, come fratelli. In epoca contemporanea la nozione di amicizia si è in parte inquinata in forme di complicità, di strumentalizzazione, di ambiguità. I discepoli di Gesù, che hanno sperimentato l'amicizia con lui, sono chiamati a vivere e a testimoniare la grazia, la responsabilità, la coltivazione di rapporti come contesti propizi per portare a compimento la vocazione alla santità (...). Nella comunità cristiana gli argomenti per essere scontenti gli uni degli altri hanno una radice ambigua e tutti siamo invitati a decifrare questa sorgente inquinata delle parole, dei

pensieri, dei giudizi”. L'Arcivescovo ritiene incomprensibile per sé che il risentimento, l'amarrezza, le ferite possano essere una buona ragione per lamentarsi dei fratelli e delle sorelle della propria comunità, dei preti, del Vescovo e del Papa. “Piuttosto si dovrebbe riconoscere un desiderio ardente di correggere e di correggersi, di dedicarsi a un'intensa preghiera di intercessione, di praticare la correzione fraterna e il perdono benevolo”. Quindi preghiera, fatica, gratitudine, al posto del lamento devono essere gli atteggiamenti dei discepoli di Gesù.

Una Chiesa libera

Sempre nel Vangelo di Giovanni che costituisce lo sfondo delle riflessioni dell'Arcivescovo, “ampio spazio è dedicato al tema dei discepoli nel mondo e il ‘mondo’ è connotato da Gesù come un contesto ostile, animato da un odio che perseguita lui e, coerentemente, coloro che parlano in suo nome (...). Noi non possiamo dimenticare i martiri del nostro tempo e continuiamo a domandarci: perché? Se facciamo il bene perché siamo trattati male? Tutti gli interrogativi, tutte le paure, tutti i sensi di colpa per le zone d'ombra del passato, tragiche e vergognose, non possono però convincerci a tacere la Parola di Dio e a darne testimonianza, con vera libertà. *La Chiesa è libera quando accoglie il dono del Figlio di Dio; è lui che ci fa liberi davvero; liberi dalla compiacenza verso il mondo, liberi dalla ricerca di un consenso che ci rende inautentici; liberi di vivere il Vangelo in ogni circostanza della vita, anche avversa o difficile; capaci di *parresia* di fronte a tutti; Chiesa libera di proporre il Vangelo della grazia, di promuovere la fraternità universale, Chiesa libera di vivere e annunciare il Vangelo della famiglia (...). Il messaggio di Gesù e la testimonianza della Chiesa susci-*



tano una reazione che può essere di accoglienza grata, di esultanza per la liberazione attesa e sperata. Ma può esservi anche una reazione di antipatia, di ostilità, di indifferenza. Talora i discepoli possono rendersi antipatici e suscitare atteggiamenti ostili per un comportamento che non è conforme allo stile di Gesù. Ma l'indifferenza e l'antipatia molto diffuse verso la Chiesa hanno la loro radice nella profezia che il Vangelo di Gesù ci chiede di testimoniare. Il Vangelo è infatti invito a conversione, è parola di promessa per chi ascolta, è contestazione di quanto tiene uomini e donne in schiavitù (...). Di fronte alle sfide inedite e ai vari contesti, la Chiesa attinge al suo inesauribile patrimonio di sapienza e di santità, ma insieme si rende conto di dover ancora ascoltare, di dover ancora imparare, di dover ancora essere docile allo Spirito". In particolare, "l'annuncio del Vangelo della famiglia suona antipatico in una cultura che diffida dei legami indissolubili, delle responsabilità verso le persone amate. L'individualismo rischia di essere il principio indiscutibile e quindi anche il criterio per organizzare la vita sociale e le sue leggi". Anche il Vangelo della vita eterna nel contesto della rassegnazione a finire nel nulla è divenuta un'espressione che nel nostro tempo si è smarrita, si è banalizzata, si è distorta in un'immagine che la rende antipatica. "Il linguaggio tradizionale della devozione cristiana è diventato insignificante in un contesto di pensiero che evita le domande sul senso della vita e si rassegna a descrivere e, se possibile, a manipolare i processi biologici, nella persuasione indiscutibile della destinazione a morire di tutto ciò che nasce."

Una Chiesa lieta

Gesù indica nella gioia lo scopo della sua ri-

velazione. La gioia cristiana coinvolge tutta la persona e tutte le esperienze. "La sua espressione è la festa che ne fa una esperienza comunitaria. E il primo segno che Gesù opera a Cana di Galilea è di offrire il vino buono, segno della gioia messianica. È riduttivo descrivere la gioia come un sentimento che nasce da una situazione favorevole o da una esperienza piacevole. È riduttivo definire la gioia come esperienza individuale". Pertanto *"la festa è l'espressione comunitaria della gioia condivisa tra le persone*. L'arte di fare festa richiede un'esperienza individuale intensa, un'appartenenza culturale per animare linguaggi, musiche, segni che esprimano la gioia e la rendano evento del villaggio, fecondità nella trasmissione del patrimonio alle giovani generazioni e insieme protagonismo dei bambini nel contagiare adulti e anziani (...). I discepoli di Gesù, destinatari della rivelazione che genera la gioia piena, partecipano alle vicende talora serene, spesso drammatiche e tragiche della storia umana, piangono con chi piange, soffrono con chi soffre. Che sarà della loro gioia? Sarà messa da parte in attesa del paradiso? Il soffrire genera tristezza e smentisce la dichiarazione di Gesù? *C'è qualche cosa di misterioso nella paradossale gioia dei martiri e dei santi che sanno sorridere* e cantare anche quando sono perseguitati e maltrattati, disprezzati e insultati, provati in mille modi dalle fatiche e dalle ostilità che incontrano nella loro stessa casa e comunità". Papa Francesco ha spesso richiamato tutta la Chiesa a vivere e testimoniare il dono della gioia. È molto lungo l'elenco dei suoi interventi magisteriali che pongono al centro dell'esperienza cristiana il tema della gioia: solo come esempio la "Evangeliū Gaudium", la "Amoris lætitia", la "Gaudete et exultate".

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – Via Canonica 8 – 20900 Monza oppure a info@duomomonza.it
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Scali Pasqualino Adelfio
Fassina Giuseppe Eugenio
Morero Teresa Fortunata
Barnabò Trino

CALENDARIO

sabato 15 gennaio

ore 17 in Duomo

riprende la rassegna "Vespri e Messe d'Organo nella vigilia"

Vespro d'inaugurazione in memoria di Franco Gaiani

All'organo Lorenzo Ghielmi

Musiche di Johann Sebastian Bach

giovedì 20 gennaio

ore 21 in Duomo

Celebrazione ecumenica

domenica 23 gennaio

ore 12 in Duomo

santa Messa animata dalle famiglie dei migranti

domenica 30 gennaio

FESTA della FAMIGLIA

ore 10.30 in Duomo

santa Messa solenne

*con accoglienza delle nuove famiglie
giunte nello scorso anno in parrocchia*

Anche il numero di dicembre de "Il duomo", in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo inserito nel nostro sito parrocchiale www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Deveoop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)